

Gli elefanti si radunano presso il fiume Amilo

M.A. Ferrante

mm.dimonte@tin.it

SUMMARY: In 79 BC Pompeus Magnus triumphed on a car drawn by four elephants. This choreography inspired a Pompeian fresco in which the triumpher was *Venus Victrix*, a goddess worshipped by Sulla and Pompeus. The reason that prompted, against tradition, to use elephants drawing the image of the god – or the deified triumpher – is to be found in the context of the new popularity gained by these animals in I century Rome. Elephants employed in arena shows aroused astonishing emotions of admiration and pity that gave origin to legends about the supposed moral sense of the beast. Among the others, a legend originated in Africa is specially interesting, because it reveals the religious behavior of elephants. The story tells that in the new moon nights pachyderms get together to worship the moon, purifying themselves with ritual ablutions in the water of rivers.

1. L'ELEFANTE E L'IMMAGINARIO

Fra tutte le immagini, quelle degli animali sembrano essere le più comuni nel repertorio del fantastico. L'orientamento teriomorfo dell'immaginazione è saldamente depositato negli strati profondi dell'esperienza, laddove un duplice livello connota il rapporto dell'uomo con l'animale: uno del tutto obbiettivo, per cui l'oggetto è visto e valutato nella sua realtà, ed un altro simbolico che lo pone su un piano, più o meno condiviso, di connotazione archetipica e plurima che investe l'animale di caratteri spesso molto distanti dalla sua vera natura, come se l'interesse per quest'ultima seguisse addirittura in secondo ordine la polivalenza di significati allegorici, simbolici e metaforici (Durand 1984).

Lungo un itinerario antropologico-culturale le immagini collettive si fissano nella memoria di un popolo o di una comunità per trasmigrare, poi, verso altri gruppi umani. Anche le immagini, spostandosi in questo processo di migrazione, subiscono inevitabili modifiche, adattandosi alla nuova cultura, senza perdere tuttavia l'universalità dei messaggi che veicolano.

Partendo da questo assunto, si cercherà qui di tratteggiare sinteticamente, attraverso due pos-

sibili tracce, come la “fortuna” dell'immagine dell'elefante nella cultura occidentale trovi una tappa fondamentale nelle particolari condizioni politiche, sociali e culturali della Roma del III-I secolo a.C.

2. L'INGRESSO DEGLI ELEFANTI A ROMA

I Romani, secondo quanto riferisce Marziale (*Epigram.* I, 17), videro gli elefanti per la prima volta nel 282-273 a.C. durante la guerra contro Pirro. Nel 246 a.C., all'inizio della Prima Guerra Punica furono catturati presso Agrigento cinquanta elefanti, inviati a Roma per incrementare il numero delle bestie che venivano sacrificate negli spettacoli circensi. Centoquarantadue elefanti furono prelevati dal console Lucio Metello nel 241 a.C., alla fine del primo conflitto contro i Cartaginesi, per inviarli a Roma su zattere costruite con file di botti unite fra loro (Livio, *Perioclæ*, XIX; Seneca, *De brevitate vitae*, XIII, 8). Tali arrivi incrementarono la passione dei Romani per i pachidermi, allevati ed addestrati per allietare la folla nelle arene con danze e pantomime grottesche o per stupirla in parate militari e cortei trionfali. La propensione dei consoli e degli imperatori verso gli elefanti si rileva dai tanti aneddoti e dai resoconti degli storici del-

l'epoca repubblicana e di quella imperiale, dai quali si evidenzia però un atteggiamento ambivalente nei confronti delle maestose bestie, privilegiate, addirittura adorate ma al contempo vessate e fatte oggetto di ludibrio. Ritenute intelligenti e sensibili, furiose nelle battaglie, possenti nelle arene, su di esse si scaricarono le valenze aggressive e sanguinarie dei loro padroni. Possedere animali feroci fu di moda a Roma: serpenti, tigri e pantere dimorarono presso alcuni imperatori; Augusto e Tiberio furono collezionisti di ossa di pachidermi, conservate presso le loro ville (Svetonio 1974).

Nell'80 a.C. il dittatore Silla fondò una colonia di veterani romani a Pompei, la chiamò *Cornelia Veneria Pompeii*, dedicandola a Venere, ed altre ne fondò in Africa dopo le vittorie lì conseguite. Veneria Rusicade fu una di queste e, come la prima votata a Venere, venne modellata sulle città campane con le quali intratteneva rapporti commerciali e affettivi. Un anno dopo la fondazione di *Cornelia Veneria Pompeii*, il 12 marzo del 79, Pompeo, amico di Silla, trionfò su di un carro tirato da quattro elefanti, la cui coreografia ispirò probabilmente l'iconografia di un dipinto rinvenuto a Pompei, nel quale "la dea [Venere] sta su un cocchio tirato da quattro elefanti: a destra l'accompagna la *Fortuna*, con i piedi poggianti sul globo; a sinistra, una divinità reggente la patera e la cornucopia, che nell'illustrazione ufficiale è identificata con l'*Abundantia*. In quest'ultima è invece ovvio [...] riconoscere la *Felicitas*, la dea collegata con Silla e, nell'età di Silla e di Pompeo, onorata accanto a *Venere Victrix* [...]. Alla scena principale sottostà, in una stretta fascia, un minore dipinto, in cui persone e scritte accennano alla tintura e al commercio di panni" (Pais 1918: 227-8). Si tratta del negozio di un *vestiarius*, in quanto, come riferiscono Plutarco (*Pseud.*, 145) e Plinio (1982), "sul finire della Repubblica e al principio dell'Impero, i moluschi e le tintorie delle coste africane, particolarmente nella Mauritania (le cosiddette coste Getuliche) godono di una reputazione del tutto speciale" (Pais 1918: 231). I rapporti fra le colonie numidiche e quelle campane furono caratterizzati da scambi materiali e culturali,

per cui è verosimile pensare che "i coloni della Numidia abbiano inviato nell'antica metropoli (*Pompeii*) i segni della loro devozione" (Pais 1918: 231).

Sembrerebbe, dunque, che la nuova coreografia del trionfo romano fosse di origine africana, sebbene, stando a Plinio, fu il dio Libero, o Bacco, il primo a trionfare su di un carro tirato da quattro elefanti dopo aver domato l'India. L'ipotesi dell'origine asiatica di questa coreografia potrebbe per altro esser confortata, ad esempio, dalle antiche raffigurazioni del *pantheon* birmano dei Nat, dove le divinità appaiono sostenute da elefanti. Una di queste raffigurazioni, quella in cui il dio cosmico Thagya-Nat è rappresentato in piedi su di un carro sostenuto da quattro elefanti, richiama da vicino l'iconografia della "Venere Pompeiana" e la coreografia del nuovo trionfo romano.

Alcuni eventi della storia romana, sul finire del I sec. a.C., sono collegati con l'arrivo a Roma di molti pachidermi. Il 12 agosto del 55, per festeggiare il suo secondo consolato, Pompeo dedicò un tempio a *Venus Victrix* e per l'occasione fece combattere venti elefanti contro un gruppo di Getuli della Mauritania (Plinio 1982: 155). Lo spettacolo fu tanto doloroso da sollevare lo sdegno della folla contro il console. Insieme agli elefanti africani giunsero a Roma anche le leggende che gli accompagnatori (i *mahut*) raccontavano su questi animali. Tali leggende passarono dapprima "nelle lettere di Cicerone, nelle memorie del tempo, per poi finire nelle storie e negli annali, perpetuate insieme al ricordo dei giochi di Pompeo" (Passerini 1933: 4).

3. L'ADORAZIONE DEGLI ELEFANTI PER LA LUNA

La leggenda della *adorazione degli elefanti per la luna* è giunta a noi attraverso diverse fonti (Plinio, *Nat. Hist.* VIII, 1-13; Eliano, *de nat. anim.* IV, 10; Dione, XXXIX, 38 5), poiché molti furono gli storici che ad essa si interessarono. Racconta Plinio che "sui monti selvosi della Mauritania, quando comincia a brillare la luna nuova, branchi di questi animali [gli elefanti] scendono ad un fiume chiamato Amilo; lì si purificano solennemente, si spruzzano d'ac-

qua e, dopo avere in questo modo reso onore all'astro, tornano nei boschi, spingendosi davanti i loro piccoli stanchi" (Plinio 1982: 143). Secondo il Passerini (1933) la versione originale di questa leggenda è da ricercare, piuttosto che in Plinio, in Cassio Dione (2000). Questi avrebbe utilizzato come propria fonte non solo Plinio (1982) ed Eliano (1998), ma anche i racconti africani da cui questi autori attinsero la leggenda. Ora, ad avviso del Passerini, questi racconti non contenevano originariamente l'elemento che costituisce, invece, l'interesse principale di Plinio, il fatto che gli elefanti possiedano uno spiccato senso della religiosità, ma solo che essi mostrano di sapere con esattezza quando si verificherà il novilunio. Ed è proprio il fatto che essi abbiano anche una conoscenza del calendario astrale, che desta la meraviglia di Dione: "[gli elefanti] comprendono anche i fenomeni celesti, tanto che al novilunio, prima che la luce della luna si mostri agli uomini, si recano presso fonti di acqua corrente e lì si purificano" (Dione 2000: 53).

L'elemento della venerazione per la luna, che occorre nella versione pliniana, sarebbe perciò mutuato dai resoconti del re di Mauritania Giuba, forse interessato a creare un parallelo della leggenda — che anche Eliano riporta (1998: 473) — secondo cui i pachidermi mostrano di adorare il sole (Giuba, *FgrHist* 275 F 53). Sempre secondo il Passerini, la svista di Giuba potrebbe essere stata facilitata dal doppio significato del termine greco *νοῦμηνία* (novilunio), riferibile sia al giorno in cui la luna non è effettivamente visibile, sia al giorno successivo, in cui appare una prima porzione dell'astro.

In polemica con Passerini, Momigliano (1933) afferma che la *salutatio sideris* di cui parla Plinio individua il motivo essenziale e imprescindibile della leggenda, dal momento che non sarebbe plausibile parlare di una cerimonia nel novilunio, sia pure astrologico, che non si riferisca alla luna e alle sue forze. L'omissione di Dione si spiegherebbe dunque semplicemente col fatto che le sue fonti davano evidentemente per implicito il particolare del saluto alla luna. Momigliano cerca una

soluzione più semplice del problema. A suo avviso la "cerimonia" descritta da Dione è identica a quella descritta da Plinio, in quanto anch'egli fa esplicito riferimento ad una "purificazione" (*καθαρμός*). Il resoconto di Dione non si distinguerebbe dunque da quelli di Plinio ed Eliano per il fatto che egli fa risalire la leggenda ad una tradizione più antica; al contrario, attinge come quelli a fonti che intendono caratterizzare l'elefante per le sue virtù quasi umane (non solo la mansuetudine, il coraggio, la temperanza e la saggezza, ma anche il senso di giustizia e di pietà).

Ma forse è possibile dire qualcosa di più in proposito. Eliano non può non dare per scontata la religiosità di animali che, come gli elefanti, "mossi da un impulso naturale, misterioso e intelligente, colgono dei rami freschi nella foresta dove vivono e poi, tenendoli sollevati e volgendo lo sguardo verso la dea [la luna, ovvero Selene], li agitano dolcemente e glieli offrono con gesto supplichevole, come per invocare sopra di sé il favore e la benevolenza" (1998: 223). È ovvio che se l'oggetto di tante attenzioni è proprio la luna, passa in secondo piano l'aspetto sorprendente di una conoscenza dettagliata dei fenomeni celesti. Tutta l'"intelligenza" del misterioso impulso viene così a concentrarsi sulla capacità di riconoscere alla luna attributi divini, e non sulla previsione della sua imminente apparizione. Pur volendo evidenziare l'eccezionalità di questo impulso naturale, Eliano non ha però motivo di specificare il senso preciso del termine "novilunio", e parla genericamente di un apparire della luna nuova: *Πυνθάγομαι σελήνης ὑποφαινομένης νέας*, "So che all'apparire della luna nuova ..." (l'edizione citata traduce erroneamente "luna piena" anziché "luna nuova"). Ora, non solo Dione non ha nulla da obiettare alla credenza che gli elefanti partecipino di un certo senso religioso - come dimostra il fatto che egli parla della loro purificazione nello stesso senso di Plinio - ma sembra tradire un interesse positivo per questo aspetto. Forse la sua precisazione sul termine "novilunio" intende suggerire che il comportamento degli elefanti non solo non è determinato da un caso, ma nemmeno da una connessione tra la presenza *visibile* dell'astro e

la loro abluzione. Secondo tale ipotesi, la religiosità dell'elefante non sarebbe più un elemento sottinteso del racconto; al contrario, la *salutatio sideris* sarebbe avvalorata dal fatto che la cerimonia di purificazione avviene in un giorno in cui la luna non è ancora visibile. Tuttavia, non in un giorno qualsiasi, bensì nel giorno esatto di novilunio, ovvero — come Dione ha cura di precisare — “prima che la luce della luna si mostri agli uomini” (πρὶν ἐς ὄψιν τοῖς ἀνθρώποις τὴν σελήνην ἐλθεῖν) (2000: 53). L'atto di adorazione sarebbe dunque *intenzionale*, nel senso di supporre, nell'elefante, anche la facoltà di prevedere che la luna si renderà di lì a poco visibile.

4. CONCLUSIONE

Le due immagini di cui abbiamo parlato, quella del carro trionfale trainato dagli elefanti e quella della leggenda della venerazione della luna, sono indici minimi ma significativi del mutamento di certi costumi e di certe credenze verificatosi a Roma sul finire della Repubblica, in particolare durante il periodo di Silla e Pompeo Magno. Dall'Asia Minore, dalla Siria e dall'Egitto giunsero a Roma ambasciatori di un sapere nuovo di origine orientale integratosi facilmente nel tessuto della civiltà romana. In virtù di tale sincretismo religioso entrarono a far parte del pantheon nuovi dei, ma anche un particolare interesse per l'astrologia, l'astronomia e la magia; un ricco patrimonio acquisito

attraverso le vie del commercio, le migrazioni, l'opera di poeti e scrittori, e persino i contatti militari che i Romani ebbero con popoli limotrofi. La ricerca di una esasperata magniloquenza nella proiezione dell'immagine del potere, l'attrazione per miti e culti esotici, nonché un'ecclettica curiosità scientifica furono le condizioni che facilitarono la ricezione e l'elaborazione di un'immagine dell'elefante che, per il tramite della cultura latina medievale e rinascimentale, giunge fino a noi.

5. BIBLIOGRAFIA

- Dione Cassio 2000. *Storia romana*, vol. II. Milano: Rizzoli.
- Durand, G. 1972. *Le strutture antropologiche dell'Immaginario*. Bari: Dedalo.
- Eliano 1998. *La natura degli animali*, vol. I. Milano: Rizzoli.
- Momigliano, A. 1933. Ancora sul culto degli elefanti per la luna. In *Atheneum. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità* XI: 267-268.
- Pais, E. 1918. *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*. Roma: Nardecchia.
- Passerini, A. 1933. L'origine del tradizionale culto degli elefanti per la luna. In *Atheneum. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità* XI: 142-149.
- Plinio 1982. *Storia naturale*. Torino: Einaudi.
- Svetonio 1974. *Le vite dei dodici Cesari*. Milano: Rusconi.